



Ucraina-Russia

La guerra più assurda che nessuno può vincere

— Fulvio Scaglione

Il compromesso è inevitabile per risolvere il conflitto. Ma Putin e Zelens'kij lo rifiutano per ragioni interne di potere.

È trascorso quasi un anno dall'inizio dell'invasione russa in Ucraina (24 febbraio) e gli eventi di fine 2022 sono purtroppo un triste presagio per il 2023.

La Russia ha accumulato truppe e una gran quantità di mezzi in Bielorussia e i due Paesi, proprio nei giorni del nostro Natale, hanno varato massicce manovre militari congiunte, spostando i carri armati fin quasi al confine con l'Ucraina. In Bielorussia sono stati trasferiti anche tre cacciabombardieri russi attrezzati per portare bombe atomiche e, nell'ipotesi "migliore", anche i micidiali missili Kinzhal. Poi Vladimir Putin si è recato in visita ufficiale di Stato a Minsk e agli incontri con il presidente bielorusso Lukashenko hanno partecipato, significativamente, anche i rispettivi ministri della Difesa. L'integrazione dei due eserciti è stata uno dei temi principali. Il portavoce del Cremlino, Dmitrij Peskov, ha commentato con ironia ("Il generale deve prendersi un po' di riposo") le parole di Valerij Zaluzhnyj, comandante in capo delle forze armate ucraine, che ha previsto per febbraio-marzo un'offensiva russo-bielorusa proprio a partire dal territorio della Bielorussia. Ma i timori ucraini hanno, com'è ovvio, molte giustificazioni.

Il sostegno Usa

Anche l'Ucraina, però, sembra determinata a proseguire la guerra. Mentre Putin andava a Minsk, il presidente ucraino Zelens'kij andava a Washington, accolto trionfalmente non solo da Joe Biden ma dall'intero panorama politico americano, che ha fatto di lui il campione della democrazia contro l'autoritarismo. Zelens'kij è andato negli Usa a

chiedere, o meglio, a ricevere, altre armi (nel caso specifico, i missili Patriot per la difesa antiaerea) e altri quattrini, che l'America è ben disposta a concedergli: nel prossimo bilancio della difesa Usa (fissato alla stratosferica quota di 840 miliardi di dollari) è previsto un miliardo di dollari di aiuti militari per Kiev e centinaia di milioni di fondi per l'addestramento delle truppe ucraine. Tutto questo in aggiunta alle decine di miliardi già versati (40 decisi in un colpo solo a maggio) e alle 47 mila tonnellate di armamenti finora trasferite all'Ucraina. Non a caso Zelens'kij, proprio durante la visita negli Usa, ha ribadito che nessuna ipotesi di tregua o di pace potrà prevedere cessioni di territorio da parte dell'Ucraina e ha "vantato" la possibilità di mobilitare 700 mila uomini armati nella guerra contro la Russia.

Pessimismo

Ma al di là delle dichiarazioni di facciata, dagli ambienti politici degli

Usa e dell'Unione Europea trapela pessimismo. Sull'una come sull'altra sponda dell'Atlantico si percepisce una certa stanchezza per un conflitto che ha generato profonde difficoltà economiche (secondo "Forbes", la crisi energetica è già costata all'Europa 1.000 miliardi di dollari) e sta rivoluzionando i tradizionali equilibri mondiali, consegnando a Paesi come Turchia, India, Arabia Saudita ed Emirati Arabi Uniti, per non parlare della Cina, un ruolo che fino al 24 febbraio scorso era poco prevedibile. Ma al punto in cui siamo arrivati, per convincere i due contendenti occorrerebbero misure drastiche che nessuno è disposto a prendere senza precise garanzie. Zelens'kij resiste all'idea di una tregua perché negli ultimi mesi l'Ucraina ha raccolto buoni successi sul campo, ha recuperato terreno, ha messo in crisi molte delle certezze dei russi. In più, gli aiuti esteri arrivano copiosi, senza condizionare l'azione interna del Presidente che, approfittando della legge



Zelens'kij a Washington.

marziale, sta costruendo un regime personale e autoritario: in Ucraina sta per essere introdotto un controllo totale sui media (peraltro già accorpati in un unico canale Tv sotto l'egida dello Stato), le accuse di tradimento si sprecano, i partiti di opposizione (tutti, non solo quelli filorussi) sono stati banditi, anche la Chiesa ortodossa legata al Patriarcato di Mosca viene perseguitata.

Fallimento russo

La stessa cosa, anche se in altri termini, vale per Putin. La cosiddetta "operazione militare speciale" varata in febbraio, ovvero il tentativo di piegare l'Ucraina con poche truppe (circa 120 mila uomini, quando Kiev già disponeva di un esercito di 250 mila soldati), tutte formate da soldati a contratto, è fallita. Il Cremlino ha dovuto mobilitare 300 mila riservisti, portando così la guerra nelle case dei russi "normali", quelli che mai si sarebbero sognati di andare a combattere. Il Paese non sta crollando (come speravano i Paesi occidentali, che hanno varato circa 30 mila sanzioni economiche contro la Russia), ma ha problemi enormi da risolvere. Fermarsi adesso, senza aver ottenuto un chiaro risultato con cui giustificare le difficoltà imposte ai cittadini, per Putin sarebbe una sconfitta politica enorme che potrebbe sconvolgere la struttura di potere da lui costruita in vent'anni di permanenza al Cremlino.

Guardando al futuro

Eppure, una cosa è chiara a tutti: né la Russia né l'Ucraina possono vincere questa guerra, almeno non nel senso che l'una e l'altra immaginano. Pare impossibile che la Russia possa prendersi quella parte di territorio ucraino (in sostanza tutto l'Est, da Nord a Sud, Odesa compresa) che considera parte del "mondo russo". E altrettanto impossibile pare che l'Ucraina possa recuperare tutto il territorio che dal 2014 (il rivolgimento dell'Euromaidan a Kiev e l'insurrezione delle Repubbliche filo-russe nel Donbass) Mosca ha sottratto al suo controllo, soprattutto la Crimea. La rinuncia a qualcosa è inevitabile per l'una come per l'altra parte. Come dicevamo, Zelens'kij e Putin oggi respingono questa realtà soprattutto per ragioni interne, per questioni di potere nei rispettivi Paesi. Dovrebbero convincerli, magari offrendo qualcosa in termini di garanzie di sicurezza all'uno e all'altro, gli alleati. Ma gli Usa, insieme con Paesi come Polonia, Baltici e Regno Unito, puntano soprattutto a indebolire la Russia, a tagliare le unghie ai suoi spiriti imperialisti e al suo potenziale bellico. La Ue è debole e incapace di vera elaborazione politica. E la Russia, a parte la Bielorussia, non ha veri alleati. Qualche pressione su Mosca potrebbe esercitarla la Cina, che ormai conta per il 25% di tutti gli scambi commerciali russi. Ma Pechino non vuole immischiarsi apertamente in una guerra così distante che, in fondo, impegna Paesi come gli Usa con cui ha rapporti tesi. Possiamo quindi temere che la guerra tra Russia e Ucraina, la più assurda e inutile delle guerre, occuperà i nostri pensieri anche nel 2023. Siamo entrati nel Terzo Millennio ma lo spirito, purtroppo, è rimasto quello del Novecento.